DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno L. 3.750
Un semestre » 1.900
Un trimestre » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni mm di colonna: Commerciali Cinema L. 100 Echi spettacoli L. 100 Cronaca L. 150 Necrologie L. 100 Finanziarie, Banche, Legale L. 150 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Telef. 61.872. 68 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

STRILLATE L'UNITÀ!

Oggi articoli di TOGLIATTI, SECCHIA e PAJETTA

Una pagina di fotografie su SCIANGAI LIBERATA

ANNO XXVI (Nuova serie) N. 205 | DOMENICA 28 AGOSTO 1949 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

Ministro e bandito

La Targa Florio si è svolta quest'anno senza incidenti; pare che gli organizzatori, ottenuta l'autorizzazione prefettizia, abbiano preso i necessari accordi con i rappresentanti del bandito Giuliano. Il signor Zellerbach, cittadino americano con rango di ministro, ha creduto di poter far passare la sua automobile in Sicilia soltanto con la scorta offertagli dal governo italiano e l'automobile non è passata. Buono per Zellerbach che non era a bordo che altrimenti sarebbe stato fermato e alleggerito di ogni suo avere come è avvenuto ai suoi amici che circolavano nella sua automobile per la Sicilia, con il passaporto senza il visto del bandito. Ma questo Giuliano è qualche cosa di più di un bandito ormai: i giornali segnano sulle cartine un territorio che ha per centro Montelepre dove al bando sono messi i rappresentanti, armati o no, del governo italiano: parlano di una zona di Giuliano della quale danno la superficie in chilometri italiani e Scelba è contento di poter annunciare che i confini ne sono per ora contenuti

A leggere i giornali Giuliano che ancora qualche settimana fa veniva dato da qualcuno come un latitante in cerca di uno scampo oltremare, si comporta come fosse il primo ministro di un Stato che è passato all'offensiva nei confronti della Repubblica Italiana. Ha una flotta, se è vero che sono state catturate delle imbarcazioni che gli appartenevano: tassa i possidenti ottenendo risultati più efficaci di quelli promessi da Pella, pronuncia delle condanne e le eseguisce ferocemente. Mantiene persino degli attivi rapporti internazionali se è vero che, oltre la giornalista svedese Ciliacus e Miss America che ha dichiarato il suo ardente desiderio di incontrarlo, le cronache hanno dovuto parlare anche di un colonnello americano che è stato suo ospite, certamente non per curiosità turistica.

Se ci sono ancora delle incertezze per quello che riguarda lo stato giuridico della zona Giuliano e del suo governo e per le sue relazioni con la Repubblica, queste incertezze derivano dalle voci insistenti che affermano che questa zona e questo bandito che vi fa da ministro abbiano dei rappresentanti autorizzati e non disinteressati alla Camera dei Deputati, per tacere di amicizie indirette o di complicità governative.

E in questi giorni dopo gli sgarbi, le sopraffazioni e le scaramucce abbiamo avuto la guerra dichiarata: abbiamo la guerra con il suo triste seguito di vittime. In pochi giorni nove carabinieri della Repubblica sono caduti e intorno a loro stanno i commilitoni, gli agenti di polizia, i soldati a domandarsi che guerra è quella che combattono e a chiedersi perchè li avviino quasi vittime cieche al macello, contro un nemico occulto e inafferrabile. Un nemico che all'angolo di una strada si nasconde dietro una siepe di fichi d'India o un muricciolo di sassi, ma appena più in là trova rifugio e aiuto in un palazzo con uno stemma o magari dietro un'insegna contro la quale è proibito sparare, alla quale bisogna fare il saluto militare e mettersi sull'attenti.

Perchè in Italia accade quello che sta accadendo? Perchè in Sicilia si è costituito uno Stato nello Stato la cui influenza va ben al di là della zona segnata sulle cartine? Perchè un fuorilegge è ministro a Montelepre?

Il segreto non è nascosto nelle macchie di pistacchi, fra le vigne e gli aranceti della Conca d'oro, fra le ginestre di Portella o nelle grotte che l'ispettore Verdiani ha voluto far saltare con la dinamite.

Un fuorilegge può esser *ministro* a Montelepre e far guerra alla Repubblica Italiana, perchè a Roma è fuorilegge un ministro. Perchè fan guerra alla Repubblica e alle sue leggi quelli che dovrebbero difenderle e farle rispettare.

Scelba deve difendere i padroni, dice lui; deve inquadrare i crumiri, perchè si provino a spezzare lo sciopero. Le jeeps, i mitra, gli agenti li deve ammassare per le piazze dove ci sono i disoccupati. La forza deve impegnarla contro chi chiede il pane

Mentre Giuliano preparava la sua *offensiva d'estate*, migliaia di agenti erano sparsi per la Valle Padana, muovevano all'assalto, si impadronivano di quei tremendi mezzi di guerra che sono le biciclette dei braccianti e le fracassavano sotto i piedi. Nove carabinieri sono caduti in pochi giorni in Sicilia, ma Scelba fa il conto che sono caduti in pochi giorni anche cinque *nemici* quando all'offensiva si è mosso lui, contro le mondine e i salariati dell'Emilia e della Lombardia. E si consola e pensa che un Saragat che si alza a dargli la mano, un De Gasperi che lo bacia in fronte li ha pur sempre di riserva.

Resiste il bandito, nessuno lo acchiappa ancora? E' l'omertà la legge di Montelepre che lo difende.

Resiste il ministro degli interni, non bastano gli scandali, le denuncie? 'E' la legge della complicità governativa, l'omertà del Viminale e di Montecitorio, che lo salva.

Fino a che non si è spento l'eco di una mina, mentre sono ancor caldi i corpi delle vittime, i giornali del governo fanno un poco di chiasso, parlano di mutamenti di generali o di colonnelli e colorano gli spostamenti della polizia raccontando che questa è la volta buona. Poi siamo da capo.

Il contadino siciliano che vede passare armi ed armati, che è minacciato dai banditi e malmenato dai rappresentanti della legge, non trova che ci sia molto di nuovo. E' stato sempre così; un po' più di briganti o un po' più di carabinieri, secondo le epoche, ma sempre con gli uni o con gli altri i padroni della terra e degli uomini, e sulle spalle del contadino tutto peso di questa triste guerra. E quando sente che si minacciano leggi nuove e si parla di «*fermo prolungato*», di «*stato di emergenza*», magari di «*pena di morte*», scuote il capo e nessuno potrebbe convincerlo che quelle sono le leggi nuove che ci vogliono per la sua isola.

Eppure una *legge nuova* ci vuole, eppure soltanto la nuova legge potrà farla finita con il frutto di sangue e di tossico del banditismo e con la mala pianta che lo

GIAN CARLO PAJETTA

(Continua in 5.a pag. 7.a colonna)

CLAMOROSA SMENTITA ALLE AFFERMAZIONI DEL GOVERNO

L'aumento degli impianti elettrici è in Italia il più basso di tutta Europa

Azione della C. G. I. L. per garantire l'integrità dei salari agli operai e per il controllo sulle limitazioni - I ministri giocano a scaricabarile

Le gravi misure che il governo si appresta ad emanare in conseguenza della crisi dell'energia elettrica sono ancora all'ordine del giorno del Paese. Ieri sera i segretari della C.G.I.L. Di Vittorio e Santi hanno inviato al Presidente del Consiglio e ai Ministri del Lavoro e dei LL. PP. il seguente telegramma urgente: «Nel corso della riunione della Commissione Consultiva della distribuzione dell'energia elettrica per il Nord, il Commissario prof. Bottani ha comunicato che una prossima riunione ministeriale deciderebbe la sospensione dell'energia elettrica per tutte le industria per tre giorni alla settimana, a cominciare dai primi di settembre. Tale comunicazione ha provocato vivissima e legittima preoccupazione tra i lavoratori, dato che questi gravissimi provvedimenti dimezzerebbero i salari che anche interi sono insufficienti per soddisfare i bisogni delle famiglie operaie. In tale grave situazione la segreteria confederale chiede che nessun provvedimento del genere venga applicato prima che sia garantita l'integrazione salariale della relativa cassa e il pagamento integrale dei salari ai lavoratori le cui aziende fossero chiuse per inadempienza alle limitazioni dell'energia elettrica».

Il fonogramma conclude chiedendo il controllo della C.G.I.L. sulle misure che il governo intende prendere.

Di fronte al precipitare della crisi il governo sta dando in questi giorni un vergognoso spettacolo. I vari ministri e lo stesso Presidente del Consiglio si danno da fare per scaricare l'uno sull'altro le proprie responsabilità. De Gasperi e Lombardo si recano in pellegrinaggio alle nuove centrali in costruzione, pur sapendo che esse entreranno in vigore fra tre o quattro anni. Fanfani parla di applicare l'ora legale, pur sapendo che se anche si togliesse la luce a tutti i cittadini giorno e notte, si coprirebbe solo una parte del pauroso deficit di energia elettrica. Tupini poi, come abbiamo detto ieri, ha avuto addirittura la sfacciataggine di annunciare che le notizie tuttora in suo possesso sono nel complesso soddisfacenti.

L'atteggiamento del governo ha messo in serio imbarazzo la stampa ispirata dal Viminale. Tutti i giornali della catena sono infatti combattuti dalla necessità di informare i lettori delle imminenti restrizioni e contemporaneamente dalla preoccupazione di scagionare governo e trust dalle schiaccianti responsabilità che pesano su di loro. Prendendo l'imbeccata dalle dichiarazioni di Tupini i fogli governativi sono da ieri pieni di cifre sui milioni di kwh. che le nuove centrali in costruzione potranno fornire nei prossimi anni e sulle decine di impianti che sarebbero già entrati in funzione.

Ma le chiacchiere non riescono a smentire i fatti. **Oggi mancano gli impianti sufficienti a coprire il fabbisogno e se mancano lo si deve esclusivamente ai trust che hanno investito in attività più redditizie i loro profitti ed al governo che li ha lasciati fare senza muovere un dito.**

Siamo infatti in grado di fornire cifre inoppugnabili per dimostrare che in Italia la costruzione dei nuovi impianti è stata assolutamente al disotto delle necessità nazionali La percentuale di aumento della produzione di energia elettrica è infatti la più bassa non solo rispetto a tutti i paesi di nuova democrazia ma anche in confronto di quelli capitalistici.

Ecco i dati relativi alla «potenza installata» in migliaia di Kilowatt nel 1938 e nel 1948, con la relativa percentuale di aumento:

	1938	1948	aumento
Bulgaria	104	170	63%
Ungheria	816	1.310	60%
Cecoslov.	1.870	2.795	50%
Polonia	1.483	2.100	41%
Inghilterra	9.365	13.226	41%
Romania	510	693	36%
Francia	9.180	11.160	21%
Italia	5.561	6.660	19%

Questi dati sono riportati da una fonte ineccepibile, il Bollettino dell'Economic Service, edito a cura dell'O.N.U.

Le conclusioni da trarne sono molto chiare. In Italia il capitale privato non solo è lontanissimo dalle realizzazioni dell'industria nazionalizzata delle democrazie popolari, ma non ha saputo neppure competere con i paesi ad economia capitalistica. I dati dell'O.N.U. segnano il suo fallimento completo e giustificano in pieno, la richiesta di nazionalizzazione avanzata dalle organizzazioni dei lavoratori.

Sciopero a scacchiera nelle miniere di Carbonia

CAGLIARI, 27. — Ha avuto luogo a Carbonia, nel pozzo di Bacu Abis, lo sciopero a scacchiera indetto dai minatori per ottenere il riconoscimento delle Commissioni Interne.

Alla fine del turno delle ore 15 la Direzione della miniera ha chiesto l'intervento della polizia che ha occupato il pozzo

SMENTITA A SCELBA DI FRONTE ALLA REAZIONE DELL'OPINIONE PUBBLICA

De Gasperi ammette le complicità di Giuliano ma "rinvia„ l'attacco alle radici del banditismo

Improvvisa dichiarazione all'ANSA del Presidente del Consiglio - Scelba richiamato alle sue responsabilità - Il nuovo slogan del governo è: prima la repressione, poi l'azione sociale!

De Gasperi ha telefonato ieri da Sella di Borgo un'intervista all'ANSA: intervista per la verità eclettica, in quanto in essa si trattano i temi più diversi dal bandito Giuliano all'ERP, dal rimpasto ministeriale all'elettricità.

In primo luogo De Gasperi ha voluto intervenire personalmente nelle polemiche accesesi intorno al problema del banditismo siciliano e alle «misure» prese in merito da Scelba. E va rilevato che De Gasperi ha dato un'interpretazione dei fatti e del fenomeno assai diversa da quella ufficiale (finora) del Ministero degli Interni. De Gasperi di fronte alla reazione suscitata dalla posizione assunta da Scelba, di fronte al coro di denunce levatosi in questi giorni da tutti i settori dell'opinione pubblica, è costretto a «concedere» l'esistenza di un problema più largo di quel che non sia la presenza di un agguerrito gruppo di fuorilegge a «Montelepre e comuni viciniori». Ma per il momento annuncia un'azione che è solo repressiva e terroristica, mantenendosi a questo riguardo sulla linea del suo Ministro degli Interni.

Ha detto infatti il Presidente del Consiglio:

«*Nessuno può negare che il banditismo siciliano si sia sviluppato col concorso di particolari situazioni politiche e sociali*». Egli ha aggiunto però subito dopo che «*per il momento il problema è di tecnica repressiva e difensiva*». Soltanto dopo aver «*ristabilito l'ordine, accertate le responsabilità e le complicità individuali, affermatasi la giustizia come autorità punitiva e riparatrice, dovremo poi provvedere ad accertare tutte le responsabilità indirette e collettive ed a curare il male nella sua radice, nel suo ambiente sociale, nelle sue cause più remote*».

Un primo commento a queste dichiarazioni non può non basarsi sulla facile previsione che il governo De Gasperi, quando sarà riuscito, se veramente vorrà e saprà riuscirci, a «ristabilire l'ordine» a Montelepre (un *ordine* probabilmente assai simile a quello che «regnava a Varsavia»), non si preoccuperà più menomamente di affrontare il profondo problema politico e sociale che è alla base del fenomeno del banditismo e che fatalmente lo riprodurrà. Per farlo dovrebbe colpire le forze stesse che lo sostengono.

De Gasperi ha quindi rivolto un brusco richiamo a Scelba, quando ha affermato che «il primo dovere del Mniistro dell'Interno è di rintuzzare le offese, di salvaguardare l'incolumità personale, di imporre su tutti e contro tutti la forza e limperio della legge». Come è noto' proprio in questi giorni, Scelba stava tentando di scaricarsi da ogni responsabilità per i fatti di Sicilia e per l'azione da svolgere nell'Isola. E' evidente che nel colloquio dell'altro ieri l'on. Andreotti deve aver prospettato al Presidente le sfavorevolissime ripercussioni per l'inefficienza dimostrata dal governo.

Le dichiarazioni fatte ieri da De Gasperi pongono del resto una serie di altre questioni estremamente serie. Come mai l'on. De Gasperi — che pure oggi parla di «complicità individuali», di «responsabilità indirette», di «particolari situazioni politiche» — ha sempre avallato col suo silenzio o addirittura con i suoi abbracci in pieno Parlamento la *linea* di Scelba. L'assurda *linea* sintetizzata nella famosa frase «né complici né mandanti»? Come mai egli ha permesso fino ad oggi che in Sicilia si adottasse la politica criminosa che non ha portato altro che tragedie, lutti e paurosi scacchi al prestigio dello Stato? Basterebbero queste considerazioni per mettere in luce, da un lato, le responsabilità personali del Presidente e, dall'altro, per togliere ogni garanzia di serietà alle sue attuali promesse di un'azione più approfondita.

Come abbiamo detto, nella sua intervista De Gasperi ha trattato anche problemi di tutt'altra natura.

Per quel che riguarda l'ERP, egli ha assicurato che «i nostri delegati faranno ogni sforzo per ottenere quanto più è possibile

Infine il Presidente del Consiglio ha parlato dell'elettricità. Ha detto che gli «organi competenti» prenderanno quei provvedimenti che saranno «dettati dalla necessità». E poi in un sol colpo ha smentito clamorosamente mesi e mesi di campagna propagandistica della sua stampa, affermando che «il miglior rimedio alla crisi, quello davvero radicale e duraturo, è, come è noto, l'aumento degli impianti esistenti e la costruzione di altri nuovi». «E' noto» a chi, on. De Gasperi? Noto certo all'opposizione. Noto certo alla CGIL. Ma non «è noto» ai giornali democristiani, ai giornali governativi, i quali hanno sempre giurato che la colpa di tutto stava nella mancanza di pioggia. Come la metteranno, adesso, costoro?

Due nuove aggressioni dei fuorilegge siciliani

I funerali delle vittime di San Cipirello
Incauta lettera del d. c. Mattarella

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO, 27. — Una grave dichiarazione è stata fatta dal Presidente della Regione, Restivo, a una delegazione del Blocco del Popolo che oggi, nel corso di un lungo colloquio, ha esposto il punto di vista dell'opposizione per una lotta veramente efficace contro il banditismo e la mafia in Sicilia.

A proposito della interrogazione presentata al Parlamento nazionale dall'on. Targetti, che chiede una inchiesta del Parlamento stesso, l'on. Restivo ha affermato che alla proposta Targetti sarà opposto un netto rifiuto.

Da Partinico intanto si ha notizia di altre due azioni delittuose compiute dal banditismo, azioni di cui gli organi di polizia fino a questo momento non hanno dato notizia. A metà strada fra Montelepre e Partinico, nei pressi del Ponte Nocella, teatro di sanguinosi agguati, giovedì scorso un numero imprecisato di fuori legge ha disarmato 8 guardie campestri.

Sempre giovedì nell'abitato di Partinico, in Via Vanidduzza Ziti, un tortuoso vicoletto buio di quartiere periferico, si è svolta una vivace sparatoria fra due banditi e una pattuglia di carabinieri. I militari, che rientravano da una battuta, imboccando il vicolo, hanno avvistato a 15 metri circa, i due sconosciuti ed hanno intimato il fermo. Per tutta risposta, i banditi hanno accelerato il passo sparando qualche colpo di arma da fuoco contro la pattuglia e riuscendo a dileguarsi.

Stamane, intanto, in forma privatissima, si sono svolti i funerali dei due carabinieri uccisi ieri l'altro. Dopo la messa, celebrata dentro l'ospedale alla presenza delle autorità, le bare sono state caricate su un furgoncino che le ha trasportate al Cimitero di Rotoli.

Grande sensazione hanno prodotto intanto negli ambienti palermitani le ammissioni fatte, suo malgrado dal d. c. Mattarella, in una lettera da lui inviata alla «Gazzetta del Popolo». L'on. Mattarella afferma che i voti di preferenza da lui riportati a Montelepre non sono 1800, ma solo qualche centinaio. Anche se fosse vero si tratta di un particolare di scarsa importanza.

I fatti seri che Mattarella non ha saputo smentire, e che pure sono stati citati dalla «Gazzetta del Popolo» sono invece i seguenti:

Esiste un rapporto del Prefetto di Palermo Vicari, in cui sono denunciati come complici di Giuliano alcuni deputati e senatori democristiani e filogovernativi; è stata tenuta una riunione segreta dei parlamentari d.c. colpiti da quelle accuse, nel corso della quale alcuni di essi chiesero a Scelba la destituzione del Vicari; l'on. Sottosegretario al Trasporti ha avuto realmente l'appoggio elettorale degli amici di Giuliano in quel di Montelepre e dintorni.

Poichè l'on. Mattarella non ha smentito nessuna di queste circostanze si ha diritto di ritenere che sono vere. E allora perchè il Ministro Scelba non pubblica quel rapporto? Che cosa ha fatto quale Ministro degli Interni contro tali complicità?

G. S.

ULTIME NOTIZIE SUL "MESE„

Telegramma a Milano

Il nostro direttore compagno Ingrao ha inviato il seguente telegramma al compagno Lajolo, direttore de «l'Unità» di Milano:

«TRAMVIERI ROMANI S'IMPEGNANO SOTTOSCRIVERE TRE MILIONI PER "L'UNITA'". ATTENDO NOTIZIE TRAMVIERI MILANESI».

Oggi 40 Paesi

Intanto oggi, queste quaranta località del Centro Sud danno il via ai festeggiamenti del «Mese» (e ci scusiamo per le eventuali omissioni):

Arezzo e Firenze, Lucca, Prato, Empoli, Figline, Certaldo, Stabbia, Pontassieve, Borgo San Lorenzo, San Casciano Val di Pesa, Fucecchio, Castelfiorentino, San Mauro, Montefiesoli, Razzuolo, Osteria Nuova, Bagnolo, Montignana, Montespertoli, Apparita, Cinque Vie, Casale, Castiglioncello, Colognole, Monteluco, Petrignano del Lago, Agello Elce, Fontignano, Bagnaia, Piediluco, Amelia, Borgo Rivo Arcevia, Borghetto, Pietralacroce, Passo di Varano Ghettarello, Andria.

Per domenica prossima

A Castellammare di Stabia, tutti sono al lavoro per preparare la grande Festa del Mezzogiorno, alla quale parteciperà il compagno Togliatti.

I "BENEFICI„ DEL PIANO MARSHALL

Alla svalutazione della sterlina seguirà quella della lira e del franco

Attacchi della stampa inglese alle proposte americane
Prima riunione degli esperti anglo-americano-canadesi

WASHINGTON, 27 — Verso la fine della settimana prossima sono attesi a Washington, oltre i Ministri inglesi e canadesi, per la Conferenza economica e finanziaria a tre, anche i maggiori esperti finanziari dei paesi europei che fanno parte del Fondo Monetario Internazionale, e per l'Italia il Governatore della Banca d'Italia, dr. Menichella e il presidente del Banco di Roma Bresciani Turroni.

L'I.N.S. informa che le riunioni tripartite alla Tesoreria e al Dipartimento di Stato con la partecipazione di Bevin, Cripps, Acheson, Snyder e i due ministri canadesi Pearson e Abbott, saranno affiancate dalla riunione del Fondo Monetario Internazionale che questa volta assume una particolare importanza in vista della discussione sulla situazione monetaria europea.

La stessa agenzia afferma che ormai la svalutazione della sterlina è sicura e aggiunge a questo proposito: «E' ovvio che la sterlina non sarà la sola moneta a subire una trasformazione, gli americani lo hanno detto esplicitamente in tutte le occasioni. Franco francese e lira italiana saranno quasi certamente comprese nell'allineamento e si ha ragione di credere, simultaneamente con la sterlina. La data precisa dell'allineamento rimarrà un segreto fino all'ultimo momento, ma si crede che il grande avvenimento monetario sarà realizzato entro l'autunno».

Ha avuto intanto luogo stamani a Washington la prima riunione preparatoria alle conversazioni finanziarie che si inizieranno ufficialmente il 7 settembre. Le riunioni preparatorie a cui partecipano esperti economici inglesi, americani e canadesi hanno lo scopo di porre le basi dei prossimi negoziati che, secondo gli ambienti politici e diplomatici americani dovrebbero segnare l'inizio non soltanto per la Gran Bretagna ma per tutta l'Europa occidentale di «una nuova era di collaborazione economica e finanziaria oppure di un periodo in cui l'economia sarebbe dominata da criteri nazionalisti ed egoistici». Naturalmente per gli esperti statunitensi i criteri nazionalisti ed egoistici sono quelli che rifiutano il predominio americano

Hoffman e gli inglesi

Negli ambienti diplomatici e finanziari americani si sottolinea pure che gli Stati Uniti, pur riconoscendo che la stabilizzazione degli scambi europei è uno dei primi obiettivi da raggiungere per risolvere la crisi britannica ed accelerare la ripresa europea, non accettano però a priori la creazione di un fondo di stabilizzazione, che sarebbe stato richiesto dalla Gran Bretagna e da altri paesi europei Gli Stati Uniti insomma vogliono che l'Inghilterra e gli altri paesi europei portino la propria valuta «ad un tasso più realista»: quanto al fondo di stabilizzazione gli esperti americani lo rimandano a discussioni ulteriori.

E' giunto oggi a New York di ritorno dal suo giro in Europa proveniente da Londra l'amministrazione dell'ECA Paul Hoffman.

Come è noto ieri Hoffman ha dichiarato a Londra che la Gran Bretagna dovrebbe mettere in atto tutti i mezzi per aumentare le esportazioni verso le zone del dollaro. Queste dichiarazioni sono oggi ampiamente commentate dalla stampa inglese. In un lungo editoriale sull'argomento il *Times* afferma che sebbene alcune raccomandazioni di Hoffman non costituiscano una novità, dal loro complesso risulta un fatto essenziale: cioè le poche fabbriche le quali esportano regolarmente verso il mercato americano incontrano difficoltà crescenti per aumentare il volume delle loro esportazioni. Il *Times* rileva a questo proposito che «un fortissimo ostacolo per numerosi rami del commercio britannico è costituito dalle tariffe doganali».

Ricatto a Bevin

Il foglio conservatore inglese *Daily Telegraph*, che dedica anche esso il principale editoriale alle dichiarazioni di Hoffman ammette un'importanza ancora maggiore alla barriera doganale istituita dagli Stati Uniti «Perchè mai — si schiede il giornale — se la Gran Bretagna produce a prezzi elevati gli americani ,che producono a buon mercato, hanno bisogno di imporre ad esempio una tassa d'entrata del 15% sugli utensili, del 7,50% sulle cotonerie e del 25% sui tessuti di lana?».

A proposito del viaggio di Bevin e Cripps a Washington, il *Financial Times* dopo avere rilevato le divergenze tra i due Ministri, scrive: «Bevin sarebbe stato informato dall'ambasciata britannica a Washington che qualunque rifiuto in linea di massima ad una proposta per la discussione della svalutazione renderebbe impossibile ottenere notevoli aiuti americani in un qualsiasi campo, ad eccezione tutt'al più di incoraggiamenti, che potrebbero essere dati per gli investimenti privati americani nella zona della sterlina». La manovra ricattatoria degli Stati Uniti non potrebbe essere più evidente.

PREFAZIONE A VOLTAIRE

di PALMIRO TOGLIATTI

Per gentile concessione dell'Editore pubblichiamo la prefazione che il compagno Togliatti ha scritto per il *Trattato sulla tolleranza* di Voltaire, volume di imminente pubblicazione nella serie «Storia e Filosofia» della Editrice «Universale Economica»

LO SCRITTO di Voltaire sulla tolleranza, che per la prima volta viene presentato al pubblico italiano in edizione popolare, è senza dubbio tra le opere più singolari del grande scrittore francese, ed è tra quelle che più contribuirono, in Francia e in Europa, a procurargli quella larga fama di combattente contro le ingiustizie e le infamie del fanatismo clericale, che superò anche la fama sua di filosofo e letterato.

Le circostanze che dettero origine allo scritto non occorre rievocarle qui: si legga il primo capitolo, che ne dà una esposizione drammatica e concisa. Una esplosione di fanatismo religioso, poi uno di quei processi che disonorano giudici e giustizia, e ancora oggi e troppo di frequente offendono gli animi onesti: la passione umana e il genio politico e letterario di Voltaire seppero, mossi da questi fatti, suscitare attorno ad essi una commozione così profonda e generale da costringere le autorità della Francia feudale a un intervento riparatore. Il Trattato ci si presenta quindi come un piccolo capolavoro di polemica civile e politica, prima che storica e filosofica, dove tutta l'argomentazione è subordinata allo scopo di allargare il fronte dell'attacco e rendere questo più efficace. Ciò dà un valore particolare e quasi una giustificazione persino ad alcune posizioni oggi per noi non ammissibili come l'accettazione di alcune misure di discriminazione politica a danno dei non cattolici in uno Stato dove la religione cattolica sia dominante. E' vero che la cosa è coerente con la concezione politica moderata dell'Autore ed è inoltre giustificata, ai suoi occhi dall'esempio dell'Inghilterra dove tale discriminazione, in paese protestante, esisteva a danno dei cattolici. Nel contesto di questo scritto, però, l'impressione che queste posizioni non conseguentemente liberali suscitano nell'attento lettore è piuttosto quella di concessioni astute fatte con spirito molto realistico (od opportunistico, se così si vuole) agli avversari e anche agli amici non troppo convinti, allo scopo di ottenere la necessaria larga adesione delle sfere dirigenti intellettuali alla tesi essenziale della necessità che nella società civile prevalga un clima di tolleranza religiosa, e sia negata alle gerarchie ecclesiastiche la facoltà di avvelenare, turbare, lacerare l'umanità con le loro vacue controversie, con le condanne ridicole, con le persecuzioni insensate.

La battaglia per la tolleranza, infatti, che alcuni anni or sono poteva sembrare a tutti superata per sempre, ma che recenti episodi e il risorgere di una baldanza clericale al servizio di una estrema resistenza e reazione capitalistica rendono invece ancora una volta attuale, non fu facile a vincersi. Il merito del razionalismo settecentesco e in particolare degli illuministi francesi sta nell'averla condotta con la più grande decisione, senza esitare di fronte ai colossi dell'autorità e della tradizione, di fronte ai poteri minacciosi di una gerarchia che si affermava spirituale e di un governo che si proclamava ed era assoluto, con fiducia illimitata nella propria forza intellettuale e morale, il che vuol dire, in sostanza, con illimitata fiducia nelle facoltà della ragione umana. La portata della battaglia per la tolleranza superò perciò largamente la semplice rivendicazione e attuazione di un nuovo e più moderno regime nelle relazioni tra lo Stato e la Chiesa, per cui gli «altri culti» dovevano alla fine riconoscersi «tollerati»: fu una grande vittoria del razionalismo moderno contro l'oscurantismo della Controriforma, il punto culminante di uno svolgimento di pensiero partito dal Rinascimento, sostenuto dalle rinnovate ricerche scientifiche, dalla demolizione del metodo della filosofia scolastica, dal trionfo dei principii del libero esame e del materialismo. Non si poteva infatti sostenere contro il fanatismo religioso la tesi della tolleranza, se non respingendo le basi dottrinali del sistema di pensiero su cui quel fanatismo poggiava, e se oggi sentiamo che la battaglia dell'illuminismo contro il fanatismo religioso può ridiventare attuale, ciò è anche in legame con la degenerazione filosofica e culturale per cui i «superatori» del razionalismo hanno contribuito a restaurare le vecchie correnti oscurantistiche e clericali.

E qui assume il necessario rilievo il problema del metodo di quel ragionare che fu proprio del razionalismo settecentesco. E' stato a lungo ed è tuttora di moda, sembra, irridere ad esso, come a cosa ingenua, superficiale, astratta, lontana da quel senso della storia che sarebbe il tratto nuovo, caratteristico, del pensiero moderno più progredito. Che Voltaire e gli altri della sua statura fossero ingenui, è difficile crederlo. Sapevano con chi avevano a che fare, sapevano quello che volevano: la loro polemica è quindi sempre concretamente diretta contro un nemico presente; il loro ragionare e lo stesso stile loro è continua schermaglia, dove il sottinteso, l'ironia, il sarcasmo hanno una ben precisa funzione, non tanto dimostrativa quanto distruttiva. Sapevano, soprattutto, che era loro còmpito liberare da un pesante giogo intellettuale milioni di uomini. Perciò erano chiari, limpidi, efficaci. In seguito e purtroppo, il campo è stato di nuovo invaso da gente diversa, di cui si può ripetere ciò che Cartesio diceva degli scolastici, «che possono parlare di ogni cosa con tanto ardire come se la conoscessero, e sostenere tutto ciò che dicono contro i più sottili e i più abili, senza che vi sia il mezzo di convincerli; simili in ciò a un cieco che, per battersi senza svantaggio contro un veggente, lo facesse scendere nel fondo di qualche cantina molto scura». Si sentono in Voltaire, senza dubbio le lacune dell'indagine erudita del tempo suo, ma tra il suo robusto giudicare dei fatti storici secondo buon senso e ragione, e le ipocrite e contorte giustificazioni di qualsiasi obbrobrio in nome della idealità del reale, la nostra scelta non è dubbia.

Per lo meno la critica volteriana fu principio ed anima di un'azione grandiosa, mossa dal proposito di trasformare il mondo, e a qualche cosa nuova ha pur messo capo!

Tra il razionalismo illuministico e il marxismo la differenza è senza dubbio grande, la nostra concezione del mondo e della storia non fa luogo soltanto a quelle istanze razionali da cui mosse il materialismo settecentesco. La nostra dottrina è del tutto nuova, perchè trova nella realtà stessa e nel suo sviluppo la ragione e la molla del rinnovamento del mondo. Ma in coloro che, come gli illuministi, animati dalla fiducia più grande nell'uomo e nelle sue facoltà, impiegarono le armi del loro sapere per aprire un'èra di rinnovamento dell'umanità, non possiamo non riconoscere dei precursori. Il bagno razionalistico era indispensabile per aprire al pensiero e all'azione degli uomini le strade di un'èra nuova. La cosa è tanto vera ed evidente che quelle correnti culturali le quali credettero di poter superare o respingere il razionalismo illuministico senza essersi immerse in esso sino ad appropriarsi tutto quello che ebbe e realizzò di positivo e progressivo nella distruzione del passato oscurantistico e clericale, hanno finito per metter capo ancora una volta a questo passato, o per aprire la strada alla sua resurrezione. Per questo crediamo che soprattutto in Italia un «ritorno al razionalismo» sia cosa da augurarsi, se non altro nel senso di rinnovata conoscenza diretta dei principali testi e momenti di una grande battaglia culturale e filosofica progressiva, e non ci dispiace dare a questo ritorno, nei limiti di una iniziativa editoriale, il nostro contributo.

PALMIRO TOGLIATTI